

***TESTIMONIANZE DI ARCHITETTURA
MEDIEVALE A ROMA***

**La Chiesa di San Giacomo alla Lungara:
Storia e Restauro**

Con scritti di

**Alessandro Battaglia, Andrea Benedetti, Valerio Augusto
Franconetti, Vassili Kafetsis, Stefano Lenci, Angelo Mattia,
Enrico Quagliarini, Elena Seri, Padre Vittorio Trani.**

A08
385

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4718-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2012

Finito di stampare nel mese di aprile del 2012
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

INDICE

INTRODUZIONE	5
PREFAZIONE	11
PREMESSA	13
CAPITOLO 1	
Relazione storico-ecclesiastica	15
CAPITOLO 2	
La conoscenza del manufatto come input per la progettazione	19
2.1 Ricerca storica	19
2.2 Rilievo tipologico e geometrico	30
2.3 Evoluzione costruttiva	39
2.4 Analisi stratigrafica	62
CAPITOLO 3	
Il rilievo del quadro fessurativo e del degrado	93
3.1 Il quadro fessurativo	93
3.2 Il degrado materico	99
CAPITOLO 4	
La progettazione e la realizzazione dell'intervento di consolidamento	101
4.1 La modellazione	101
4.2 Opere di consolidamento	111
4.2.1 Consolidamento fondale	111
4.2.2 Il rinforzo della volta del piano seminterrato	114
4.2.3 Il rinforzo dell'arco trionfale	118
4.2.4 Il consolidamento del campanile	121
4.2.5 Cuciture delle fessure del campanile	124
4.2.6 Consolidamento della cappella laterale	127

CAPITOLO 5

La realizzazione dell'intervento di restauro architettonico 129

5.1 Eliminazione della risalita capillare sulle murature 129

5.2 Tinteggiatura interna 131

5.3 Pulitura e lucidatura della pavimentazione 135

5.4 Pulizia elementi marmorei 136

5.5 Restauro della muratura del campanile 137

5.6 Restauro delle scale di ingresso e del portone 139

5.7 Realizzazione condotta di areazione nel vano seminterrato 141

BIBLIOGRAFIA 143

FONTI ARCHIVISTICHE 145

POSTFAZIONE 149

Il fascino dell'armonia

La chiesa di S. Giacomo alla Lungara (o meglio, a Porta Settimiana) ci è stata riconsegnata abbellita e con un fascino particolare che promana dalla semplicità e dall'armonia delle sue linee. I lavori, durati otto mesi, sono stati finanziati dalla Regione Lazio ed eseguiti dall'impresa Restauri Tecnologici Innovativi® di Bologna, sempre in pieno accordo con i tecnici della Soprintendenza per i beni Architettonici.

La Chiesa, con i suoi 1160 anni di storia, è stata come un crocevia degli eventi religiosi e sociali che hanno caratterizzato la vita della capitale. Ubicata su via della Lungara e considerata una delle più importanti arterie della Roma cristiana perché, attraverso di essa, le folle di pellegrini che sbarcavano nel porticciolo fluviale di Ripetta, raggiungevano S. Pietro per venerare la Tomba del primo vicario di Cristo. Era l'unica strada che tagliava il quartiere di Trastevere e puntava dritta verso la basilica costantiniana del colle Vaticano.

La basilica originaria a tre navate, con le annesse strutture di accoglienza, venne costruita dal papa Leone IV come punto di ristoro per i pellegrini, che dopo un lungo viaggio, stavano per arrivare sulla tomba dell'apostolo. Molto probabilmente la scelta di dedicare la Chiesa a San Giacomo venne fatta alla luce della scoperta della tomba dell'apostolo in Galizia (Spagna) e, intorno alla quale, stava cominciando, proprio in quegli anni, il grande fenomeno del "pellegrinaggio" di massa da parte dei cristiani di tutta Europa.

La struttura si dovette confrontare per quasi otto secoli con un nemico: il Tevere. Il fiume, senza alcun argine, era quasi a livello di Via della Lungara. Bastava un niente perché la Chiesa fosse invasa dalle acque. Solo nel XVII secolo il Card. Francesco Barberini si propose di trovare una soluzione allo spiacevole e ricorrente fenomeno. Abbattuta parte della basilica, provvide a rialzare di circa un metro e mezzo il livello del pavimento della navata centrale ed edificò la Chiesa così come appare oggi. Anche il grosso complesso conventuale che sorgeva intorno alla Chiesa raggiunse, in quegli anni, il suo massimo sviluppo. Venne, infatti, aggiunto un secondo grande chiostro dal lato di Villa Farnesina. L'intero complesso si espandeva dall'attuale Ponte Mazzini e, abbracciando quasi metà dell'attuale letto del Tevere, arrivava all'altezza di Villa della Farnesina.

Fin dalla sua costruzione la storia centenaria della Chiesa di S. Giacomo si è snodata lungo un filo d'oro: la proprietà, a partire dal 1189, è stata sempre mantenuta dal Capitolo di S. Pietro, organismo che ha la cura della basilica vaticana. Questo legame stretto con la basilica vaticana ha messo la Chiesa di S. Giacomo al centro dell'attenzione di molti Pontefici. Tra essi troviamo Innocenzo III, Innocenzo IV, Onorio IV, Giulio II, Urbano VIII, Pio IX. Furono importanti per San Giacomo i lavori fatti eseguire da Giulio II in Via della Lungara con i quali diede una nuova e decorosa sistemazione alla parte antistante della basilica. Volle, inoltre, legare la "Cappella Giulia", da lui fondata, a S. Giacomo perché con i proventi della Chiesa si sostenesse l'attività della Cappella.

Se la proprietà è rimasta sempre nelle mani del Capitolo di S. Pietro, gli “inquilini” ai quali, lungo i secoli, venne affidato il complesso sono stati davvero tanti. Tre di essi, però, prendono rilevanza perché hanno lasciato una loro impronta al complesso.

Primi fra tutti, i Padri Silvestrini. Si tratta di un ramo della grande famiglia benedettina, fondato dall’Abate Silvestro proprio in quegli anni. Essi rimasero nel convento per due secoli, dal 1248 al 1436. Furono essi ad innalzare il campanile che ammiriamo tutt’oggi. Si tratta di una costruzione di grande rilevanza artistica. È l’unico campanile monoforo esistente nella città. In diverse situazioni è stato il campanile l’angelo protettore della chiesa. Infatti, dinanzi alla sua importanza architettonica si fermò il governo italiano nel 1889 quando, dopo avere interamente demolito il monastero, si apprestava a radere al suolo la chiesa. Lo stesso “stop” lo ebbe Mussolini nel 1942, quando pensava di realizzare la grande scalinata dell’impero abbattendo tutti gli edifici che si trovavano tra il Tevere e il Gianicolo. Il progetto rimase sulla carta, seppellito sotto l’incalzare degli eventi bellici. Ma se fosse stato realizzato, la Chiesa con il campanile avrebbe fatto sfoggio della sua bellezza tra le ambiziose strutture della faraonica realizzazione.

Altra presenza importante nel monastero di S. Giacomo è stata quella delle Monache Penitenti, fondate da S. Carlo Borromeo. Era un istituto in cui venivano accolte le donne “di facili costumi”, come diremmo oggi, che cambiavano vita e sceglievano di consacrarsi a Dio. Arrivarono in Via della Lungara il 2 Ottobre 1628 e vi rimasero ininterrottamente fino al 1891, quando le ultime religiose si spostarono a S. Gregorio al Celio. Fu la vicinanza della famiglia Barberini alla comunità delle Penitenti che determinò le scelte che riguardarono la chiesa e il monastero di S. Giacomo. Il Card. Francesco Barberini, fratello del Papa Urbano VIII, si fece promotore di una radicale sistemazione del complesso. Al posto della chiesa preesistente eresse l’attuale e ampliò il monastero per venire incontro alle esigenze delle religiose, sempre più numerose. Legato a quegli

eventi ci è pervenuto il capolavoro del Bernini chiamato a tramandare ai posteri la memoria di Ippolito Merenda, il giuriconsulto che mise a disposizione la somma necessaria per costruire la Chiesa. Il grande artista dedicò al Merenda una “morte alata”, che fa bella mostra di sé sul lato destro dell’altare. Nel sec. XVII, era il modo di dire “grazie” a chi aveva mostrato generosità e sensibilità per cose importanti.

Per ultimi sono fedeli custodi i Frati Minori Conventuali della Provincia Romana. Ad essi vennero affidati la chiesa e i pochi ambienti ad essa addossati, risparmiati nella demolizione dell’antico monastero messa in atto per costruire il Lungotevere. Era il 1902. Le foto del tempo mostrano lo stato di estremo degrado e di abbandono in cui si trovavano i locali. L’intraprendenza e lo spirito di iniziativa dei religiosi consentirono di arrivare a realizzare un nuovo progetto dove i tre piani del convento si armonizzarono in modo straordinario con il campanile e la chiesa.

Essi ne hanno fatto il centro della loro vita, essendo sede della Curia della Provincia religiosa che abbraccia tutta la regione Lazio. Per molti anni, poi, S. Giacomo è stato sede del seminario per gli studenti di Filosofia e Teologia. Oggi riveste grande rilievo anche sul piano sociale per lo stretto collegamento con il carcere di Regina Coeli, curato pastoralmente dai religiosi della comunità. Nella chiesa e nei locali del convento, poi, si svolgono tutte le iniziative di formazione e di coordinamento del folto gruppo di volontari (Vo.Re.Co.) che collaborano con i cappellani del carcere.

Credo che quanto è stato realizzato in S. Giacomo in questo anno abbia una “paternità”, quella dell’Architetto Angelo Mattia che con passione e competenza ha curato la parte progettuale e diretto l’esecuzione dei lavori. Tutto ciò che non andava nella chiesa (lesioni, crepe, fondamenta da rafforzare...) e nel campanile è stato rilevato dal suo occhio esperto e attento e convogliato nel progetto dei lavori da eseguire.

Un grazie riconoscente alla Regione Lazio per aver voluto ridare a questo monumento trasteverino decoro e considerazione. All'Architetto Di Santo della Soprintendenza per i beni Architettonici va il nostro pensiero pieno di gratitudine, per aver accompagnato con le sue puntuali indicazioni le varie fasi dei lavori.

Concludo con un augurio alla Chiesa e al Convento di S. Giacomo: continuino ad essere nel tempo un punto di riferimento per quanti oggi sono "pellegrini" alla ricerca di sé stessi e della verità.

P.Vittorio Trani
Ministro Provinciale

Prefazione

I lavori di restauro e risanamento conservativo della Chiesa di San Giacomo alla Lungara in Roma sono stati realizzati grazie a un finanziamento privato assistito da un importante contributo pubblico, concesso dalla Regione Lazio in base alla Legge Regionale n° 27 del 1990.

Nel complesso, l'importo progettuale è stato di circa € 500 000,00 di cui € 150 000,00 messi a disposizione dalla Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali ed € 350 000,00 derivanti appunto dal contributo regionale, disposto con la determinazione dirigenziale n° 180 del 21.03.2008.

La presenza del contributo pubblico ha reso necessaria la figura del Responsabile Unico del Procedimento, che la Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali ha voluto identificare nella mia persona.

Compito del R.U.P. è stato di seguire tutte le fasi del procedimento in cui si è articolata la realizzazione dell'opera; dapprima è stato

necessario esaminare la documentazione di progetto, predisposta dall'architetto Angelo Mattia, per attestarne la rispondenza ai criteri di legge e la congruità della spesa, e prendere atto delle autorizzazioni rilasciate dagli Enti approvatori (Soprintendenza, etc.); in corso d'opera si è visionata la contabilità dei lavori che man mano venivano eseguiti, mantenendo un costante contatto con l'ottimo progettista e direttore dei lavori architetto Angelo Mattia; ed ancora in corso d'opera, si è contribuito a valutare la possibilità di una piccola variante alle opere previste, derivante dal rinvenimento di alcune basi di colonne in travertino non visibili in precedenza perché ricoperte da intonaco.

È motivo di soddisfazione aver partecipato ai lavori di restauro e risanamento conservativo della Chiesa di San Giacomo alla Lungara in Roma; oltre l'importanza storica ed architettonica dell'edificio, ampiamente testimoniata nel prosieguo del testo assieme al dettaglio dei lavori eseguiti, non va dimenticato che da questa Chiesa si gioca anche un importante ruolo sociale, derivante dalle attività di assistenza che i frati compiono in favore dei detenuti del vicino carcere di Regina Coeli.

Sicché questo intervento di restauro si pone come fulgido esempio di quella collaborazione pubblico – privato che sola può consentire il recupero ed il mantenimento degli innumerevoli edifici di pregio di cui è costellata la nostra bella Italia.

Valerio Augusto Franconetti

Responsabile Unico del Procedimento

Premessa

In un quadro desolante dove la spesa pubblica in ricerca e sviluppo è sempre più bassa, due realtà che non sembrano avere nulla in comune si sono ritrovate a viaggiare a stretto contatto. Da un lato l'Università che si pone l'obiettivo di ampliare il patrimonio conoscitivo proponendo nuove idee; dall'altro l'Impresa che cerca di tradurre le nuove idee in prodotti e tecnologie da immettere nel mercato.

È partendo da questo spirito che qualche anno fa l'allora Dipartimento di Architettura, Costruzioni e Strutture (ora DICEA) dell'Università Politecnica delle Marche iniziò una stretta collaborazione con la Restauri Innovativi Tecnologici® di Bologna, azienda specializzata nel restauro edilizio. Lo scopo di tale collaborazione era quello di creare una sinergia virtuosa tra il mondo scientifico universitario e il mondo imprenditoriale al fine di promuovere la cultura dell'innovazione e della diffusione in campo pratico delle conoscenze. Il continuo scambio di know how tecnologico specifico è stato uno strumento fondamentale per lo sviluppo di risultati tecnologici innovativi, poiché da un lato si è potuto contare sulle conoscenze teoriche approfondite

di un team di docenti e ricercatori altamente qualificati e competenti e dall'altro su alcuni elementi pratici, tipici della realtà imprenditoriale, che costituiscono un valore aggiunto nello sviluppo di prodotti e tecnologie innovative. I successi fino ad ora ottenuti sono testimonianza di una fruttuosa collaborazione ed hanno permesso un più rapido trasferimento tecnologico dal mondo accademico al mercato. Il vantaggio di tale collaborazione è stato proprio quello di ottimizzare tempi e risorse attraverso la definizione di una strategia comune, mettendo a frutto le rispettive competenze e rispondere così al meglio e sempre più celermente alle esigenze di mercato.

Lavorando nel settore del restauro di beni con elevato valore storico, architettonico e artistico l'impulso di individuare tecniche e tecnologie sempre meno invasive e sempre più efficienti deve andare di pari passo con la conoscenza dei sistemi costruttivi storici, delle tecniche e dei materiali utilizzati per realizzarli. Anche in questo ambito si fa stretto lo scambio di know how specifico tra la nostra Università e la Res.In.Tec., e la redazione di tale volume si inserisce proprio nell'ottica della totale collaborazione che si è consolidata nel corso degli anni grazie anche al finanziamento di numerose sperimentazioni in laboratorio e in situ e al co-finanziamento insieme all'Università di una borsa di studio di Dottorato. L'idea di base di questo progetto è quella di permettere al Dottorando di ottenere una formazione trasversale, sviluppando, attraverso l'applicazione delle conoscenze e attraverso un'alta specializzazione della ricerca, soluzioni dettate da problematiche concrete. In questo modo è possibile acquisire competenze complementari nella prospettiva di facilitarne l'inserimento nel mercato privato.

Tutto questo è stato possibile grazie alla disponibilità e alla competenza di Alessandro Battaglia, Amministratore della Restauri Innovativi Tecnologici® che vogliamo ancora una volta ringraziare.

Prof. Stefano Lenci

Prof. Enrico Quagliarini

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura